

LA SVIZZERA, OGGI

Uscita indenne, unico paese del centro Europa, dal secondo, come dal primo, conflitto mondiale, con intatta la sua grandiosa attrezzatura alberghiera e turistica, e nella sua tranquilla esistenza, oasi di pace e di benessere, la Svizzera non ha perso tempo a riassumere la funzione — che già l'aveva resa famosa l'altro dopoguerra — di sede delle istituzioni internazionali, di Stato, la cui organizzazione stessa è volta alla pace.

Il che era, questa volta, per verità, più difficile. La pace non usciva dal placarsi dell'urto dei popoli, non si esprimeva in quello che era stato l'epicentro dell'azione. Veniva di lontano, dall'Oriente e dall'Occidente, entrambi vittoriosi, ma tra loro discordi. Era piuttosto imposta, giungeva ostile all'Europa, indifferente alla sua civiltà, sdegnosa dei miraggi di riposi e di soste nei luoghi storici dell'altra parte, ridotta, o divenuta, passiva. Sopra tutto, veniva discompagnata dal senso della storia (il fatto stesso per cui erano stati possibili i bombardamenti indiscriminati, e la distruzione di San Lorenzo e di Montecassino, d'Urbania o di Treviso, del centro di Milano e di Torino, di Düsseldorf e di Brema).

Gli Svizzeri non si sono persi d'animo. Con sperimentata abilità, con studiata lentezza, con tenacia, si son fatti avanti e hanno riposto avanti l'Europa attraverso iniziative di fiancheggiamento e che potevano apparir secondarie. Ginevra, che fu sede della S.d.N. e capitale del mondo societario, non disdegna oggi di ospitare il comitato economico dell'ONU e di dare il palais Wilson per sede all'Union Européenne des Fédéralistes. E ognuna delle altre storiche città svizzere appare nuovamente in rigoglio e in fiduciosa attesa di un domani migliore.

A Montreux si riuniscono i congressi per la federazione mondiale e per la federazione europea; a Caux la seconda Con-

ferenza per il Riarmo morale; a Basilea si gettano le basi per la ripresa del Comitato olimpionico internazionale; a Gstaad si svolgono i lavori del Congresso interparlamentare europeo; a Lugano si è dato vita ad una università estiva, dal suggestivo titolo misticcheggiante: 'Civitas Nova'. Fervore d'iniziativa nuove: e, nello spirito di comunità e di socievolezza che anima questo popolo e che scaturisce forse dall'amalgama, altrove così arduo, di tante stirpi, religioni e lingue, nel suo mirabile ordine civile, iniziative tutte improntate, se anche alla necessità intima del paese di far sì che il mondo ritrovi le vie che da un secolo menano alle sue stazioni climatiche e ai suoi alberghi accoglienti, ad una ripresa dell'*esprit européen*: che è poi quello che vince e che avvince qui a Ginevra od a Gstaad, a Basilea come a Montreux.

Dal 1° settembre Ginevra puritana e calvinista è nuovamente sede dei *Rencontres internationales*, che già tanto successo ebbero lo scorso anno, quando furono dedicati appunto allo spirito europeo e vi parlarono Lukàcs e de Rougemont, Jaspers e Bernanos, Benda e Spender, Flora e Guéhenno. Il tema di quest'anno è, se possibile, ancor più universale: *Progrès technique et progrès moral*. Dal 1° al 13 parlano Berdiaeff e Haldane, Mounier e D'Ors, De Ruggiero e Spöerr, Siegfried e Siddheswarananda e l'interesse è vivissimo.

Per quanto anche in Svizzera la stasi sia pressochè completa nelle vendite, la produzione editoriale si mantiene altissima. A Neuchâtel, sulle sponde d'un altro lago meraviglioso, una giovane casa editrice (« Les Editions de la Baconnière »), ha dato vita ad alcune collezioni ormai ben note, la maggiore delle quali — 'L'Évolution du monde et des idées' — si compone già d'una cinquantina di volumi, tra cui alcuni di Bénes, Gasser, Politis, Röpke, Pirenne. Una collezione più recente — 'Histoire et Société d'aujourd'hui' — raccoglie, nelle sue varie serie, libri che hanno suscitato il maggior interesse anche in Svizzera: come il *Diario* di Ciano, *L'altra Germania* dell'ambasciatore Von Hassel, *Il dramma ungherese* di Ullein-Reviczky, *La fine del regime di Vichy* dello Stucki. « La Baconnière » pubblica, nella stessa veste sobriamente elegante, che distingue le sue edizioni, la rivista federalista svizzera: « L'action federaliste européenne », diretta da Léon Van Vassenhove, e che corrisponde a quello ch'è, per l'Italia, la rivista « Europa ».

Tono altissimo della vita: pur tenendo conto della svalutazione della nostra moneta, i prezzi (in particolare dei trasporti, dei libri) sembrano aver raggiunto, qui in Svizzera, il culmine. La miseria pare ignorata: e, se anche certo non tutti sono ricchi, non vi sono qui quegli squilibri, che contrassegnano la restante parte dell'umanità; quegli squilibri che nelle altre parti del mondo producono i ribelli grandi e piccoli, e di cui si alimenta lo spirito dei 'desesperados' nell'arte e nella letteratura, come nella politica.

Un ordine, una pulizia, una educazione, perfetti. Il furto si direbbe sconosciuto. E' la guerra che non v'è passata, e insieme una tradizione anche precedente, oggi perfezionatasi, a rendere la civiltà in questi luoghi sempre uguale a sè stessa. Asilo, come già nel Risorgimento, a ricercati ed esuli politici (a migliaia, italiani) la Svizzera è stata come un più vasto Vaticano, dove nemici d'ogni paese potevano incontrarsi senza neppur pensare di gettarsi l'un contro l'altro. E qui i rifugiati, liberi o internati, hanno seguito corsi di studio, maturato idee ed esperienze politiche e a volte sono rinati alla vita, di fronte a un popolo libero, alacre, fiero della propria libertà e pur disposto a diminuire i propri diritti di sovranità per un benessere più ampio, europeo o mondiale. Svizzera ospitale: ma quando alle frontiere si addensava la minaccia, e stormi da bombardamento ne violavano il cielo, quando il generalissimo Guisan aveva predisposta l'estrema difesa in caverna, nell'acrocoro elvetico, allora la gendarmeria seppe esser dura e far rispettare i doveri dell'ospitalità e governo e polizia non vollero, per eccessivo amore del prossimo, incorrere nell'ira del tedesco, baldanzoso spregiatore di ogni neutralità e di qualsivoglia confine.

Questo, gli Svizzeri, e specialmente i nostri fratelli ticinesi, di Bellinzona severa e di Lugano pittoresca e serena, non l'hanno dimenticato, e si scusano con noi oggi ancora, di quel che non hanno fatto, di quel che non è stato loro lasciato fare, e dell'inurbanità e del vitto scarso o dell'incuria usata verso i partigiani laceri, scalzi, affamati della Valsesia o dell'Ossola, di Val Camonica o della Valtellina. A loro, invece, il passar del filo spinato, anche tra lo scroscio della tempesta, anche rincorsi da qualche pallottola, parve — ed era — una grazia insperata.